Molti critici hanno scritto lunghi saggi sulla pittura di Ruggeri, analizzando il suo lavoro creativo, il suo amore per l'opera di Rembrandt, le affinità con Bacon, con l'espressionismo astratto e l'automatismo surrealista, il fondo naturalista.

Tutte queste desinenze culturali sono state vissute dal di dentro durante la sua lunga carriera, ne hanno affinato il linguaggio ancorato ad una violenta necessità d'espressione realizzata quasi d'impeto, come se Ruggeri avesse paura di veder dileguare fra le nebbie del fare pittura il suo mondo poetico.

Egli lavora di getto, immerso totalmente nell'opera nel vibrante bisogno di fermare sulla tela una serie di segnali nati dalla sua natura passionale e drammatica non portata alla pura contemplazione ma ad essere sempre coinvolta.

I «neri» materici solcati da perentorie lame bianche non sono il risultato di una pittura gestuale, nascono da una lenta meditazione, da un ripensamento sul destino dell'uomo nelle sue varie vicende all'interno della so-

cietà, sono il contrappunto da cui esce la complessa personalità dell'artista, così come lui stesso nel breve scritto qui riportato (pubblicato sul catalogo della mostra L'Opera Dipinta) chiarisce con la sincerità che lo distingue.

G. Fumagalli

...L'impulso che giustifica la mia attività è stato ed è un tipo di visione pienamente assimilato con la gestualità che ne consegue ed è quindi la mia forma naturale d'immaginazione; è un genere d'ansia costante, una visione perennemente volta a tentare di individuare i connotati d'una realtà nuova finalmente libera da questo senso di tragedia, di rabbia che si infrange nella inutilità del quotidiano, del mediocre.

Per essere ancora domani quelli che credono incrollabilmente che il mondo può essere mutato in meglio, in molto meglio; con quelli che fanno del proprio lavoro, del proprio sacrificio un motivo d'onore.

Piero Ruggeri